

NUOVA **ANTOLOGIA** 
MILITARE
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 6
2025

Fascicolo 22. Aprile 2025
Storia Militare Antica e Bizantina (6)

a cura di
MARCO BETTALLI, ELENA FRANCHI E GIOACCHINO STRANO



Società Italiana di Storia Militare

Direttore scientifico Virgilio Ilari
Vicedirettore scientifico Giovanni Brizzi
Direttore responsabile Gregory Claude Alegi
Redazione Viviana Castelli

Consiglio Scientifico. Presidente: Massimo De Leonardis.

Membri stranieri: Jeremy Armstrong, Christopher Bassford, Floribert Baudet, Stathis Birthacas, Jeremy Martin Black, Loretana de Libero, Magdalena de Pazzis Pi Corrales, Tadeusz Grabarczyk, Gregory Hanlon, John Hattendorf, Rotem Kowner, Yann Le Bohec, Aleksei Nikolaevič Lobin, Prof. Armando Marques Guedes, Prof. Dennis Showalter (†). *Membri italiani:* Livio Antonielli, Marco Bettalli, Antonello Folco Biagini, Aldino Bondesan, Giampiero Brunelli, Franco Cardini, Piero Cimbolli Spagnesi, Alessandra Dattero, Piero del Negro, Giuseppe De Vergottini, Carlo Galli, Marco Gemignani, Maria Intriери, Roberta Ivaldi, Nicola Labanca, Luigi Loreto, Gian Enrico Rusconi, Carla Sodini, Gioacchino Strano, Donato Tamblé.

Comitato consultivo sulle scienze militari e gli studi di strategia, intelligence e geopolitica: Lucio Caracciolo, Flavio Carbone, Basilio Di Martino, Antulio Joseph Echevarria II, Carlo Jean, Gianfranco Linzi, Edward N. Luttwak, Matteo Paesano, Ferdinando Sanfelice di Monteforte.

Consulenti di aree scientifiche interdisciplinari: Donato Tamblé (Archival Sciences), Piero Cimbolli Spagnesi (Architecture and Engineering), Immacolata Eramo (Philology of Military Treatises), Simonetta Conti (Historical Geo-Cartography), Lucio Caracciolo (Geopolitics), Jeremy Martin Black (Global Military History), Elisabetta Fiocchi Malaspina (History of International Law of War), Gianfranco Linzi (Intelligence), Elena Franchi (Memory Studies and Anthropology of Conflicts), Virgilio Ilari (Military Bibliography), Luigi Loreto (Military Historiography), Basilio Di Martino (Military Technology and Air Studies), John Brewster Hattendorf (Naval History and Maritime Studies), Elina Gugliuzzo (Public History), Vincenzo Lavenia (War and Religion), Angela Teja (War and Sport), Stefano Pisu (War Cinema), Giuseppe Della Torre (War Economics).

Nuova Antologia Militare

Rivista interdisciplinare della Società Italiana di Storia Militare
Periodico telematico open-access annuale (www.nam-sism.org)
Registrazione del Tribunale Ordinario di Roma n. 06 del 30 Gennaio 2020
Scopus List of Accepted Titles October 2022 (No. 597)
Rivista scientifica ANVUR (5/9/2023) Area 11



Direzione, Via Bosco degli Arvali 24, 00148 Roma
Contatti: direzione@nam-sigm.org ; virgilio.ilari@gmail.com

©Authors hold the copyright of their own articles.

For the Journal: © Società Italiana di Storia Militare
(www.societaitalianastoriamilitare@org)

Grafica: Nadir Media Srl - Via Giuseppe Veronese, 22 - 00146 Roma
info@nadirmedia.it

Gruppo Editoriale Tab Srl -Viale Manzoni 24/c - 00185 Roma
www.tabedizioni.it

ISSN: 2704-9795

ISBN Fascicolo 979-12-5669-126-5

NUOVA **ANTOLOGIA** 
MILITARE
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 6
2025

Fascicolo 22. Aprile 2025
Storia Militare Antica e Bizantina (6)

a cura di
MARCO BETTALI, ELENA FRANCHI E GIOACCHINO STRANO



Società Italiana di Storia Militare

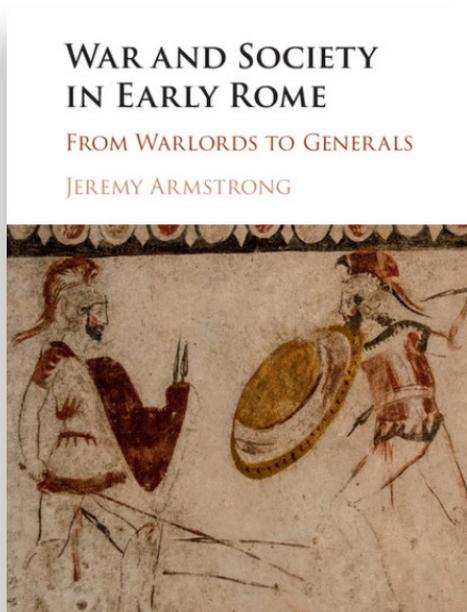


Bronze statue (2nd/3rd century AD) of the genius of a legion.
Enns (Upper Austria). Museum Lauriacum.
Foto 20912 Wolfgang Sauber, GNU Free Documentation License
Wikimedia Commons

JEREMY ARMSTRONG

*War and Society in Early Rome:
From Warlords to Generals*

Cambridge, Cambridge University Press, 2016. xiv, 317



War and Society in Early Rome è un testo importante, di eccezionale valore e interesse per chiunque studi seriamente la Roma arcaica e che sarà sicuramente oggetto di analisi e dibattito nei prossimi anni. Iniziare dalle conclusioni è strano, ma condividere l'opinione diffusa su questo lavoro era opportuna per introdurre adeguatamente la recensione di un libro che ritengo dirompente.

Che la guerra sia stata alla base della ricchezza, dell'identità aristocratica e del potere politico dei primi romani, è indubbio. È altrettanto vero che la guerra nel mondo arcaico romano, e non solo, è stata oggetto di un ampio dibattito storiogra-

fico, anche in relazione allo sviluppo del militarismo e della sua influenza sulla nascente società romana¹. Che non si potesse e dovesse analizzare l'una senza l'altra e che fosse opportuno esaminare l'intero "organismo" e le sue interazioni con altre realtà sociali (amiche e nemiche), è stato evidente dalla prima storiografia sulla Roma arcaica.

Certamente le teorie gentilizie non sono una novità e l'idea che i signori della guerra siano una componente della società romana arcaica è ormai diventato parte del paradigma dominante. Tuttavia, fino a tempi relativamente recenti, gli storici dell'antica Roma si sono sempre preoccupati di trovare un modello ordinato dell'ascesa all'impero, trovando sempre come ostacolo principale l'incongruenza tra differenti tradizioni e fonti, scritte e archeologiche. Purtroppo, questo dibattito, spesso acceso, non è stato in grado di proporre una chiave di lettura che mettesse in relazione le diverse testimonianze e arrivasse ad una grandezza storiografica in grado di comprendere e raccontare con chiarezza come e perché la guerra e la società romana, due facce della stessa medaglia, si svilupparono e come si sono influenzate.

Armstrong va oltre il consenso e riesce a proporre un nuovo approccio all'evoluzione del modo di fare la guerra all'interno del mondo romano arcaico e a ipotizzare, con un solido sviluppo argomentativo, che uno stato e una società romana unificati non emergono fino al V/IV secolo a.C. Armstrong², partendo da una revisione delle fonti letterarie classiche e dalla crescente disponibilità di dati archeologici, ci presenta "un nuovo paradigma" per comprendere sia la società che la "guerra romana antica" e della relazione di questa con la formazione delle varie istituzioni sociali, politiche, religiose ed economiche della città.

La "guerra" nel titolo non è il fenomeno unitario che conosciamo degli eserciti permanenti dei secoli dell'espansione romana, ma piuttosto un "ambiente" culturale e materiale fatto di incursioni e saccheggi. I molteplici attori sociali (gentes, comunità o individui) organizzati in gruppi o bande avevano come obiettivo i beni

1 Tema trattato a partire dagli anni '70 con opere già classiche come quella di E. D. Rawson: "The literary sources for the pre-Marian army", *Papers of the British School at Rome*, 39 (1971), pp. 13-311; anche di K. A. Raafaub: "Born to be wolves? Origins of Roman imperialism", in R. W. Wallace y E. M. Harris (eds.), *Transitions to Empire: Essays in Greco-Roman History 360-146 BC. in honor of E. Badian*, Oklahoma, University of Oklahoma Press, 1996, pp. o più recentemente J. Rich: "Warfare and the army in Early Rome", P. Erdkam (ed.), *A Companion to the Roman Army*, Oxford, Blackwell, 7:23 2007,

2 Il lavoro è una versione riveduta e aggiornata della sua tesi di dottorato discussa presso l'Università di St. Andrews nel 2009, tesi che suggerisco di leggere.

mobili (bestiame, donne, oggetti di valore) che i capibanda redistribuivano tra i loro seguaci come legittimazione della leadership³. Come detto prima, la presenza di gruppi mobili che operarono nel Lazio arcaico è unanimemente accettato dalla storiografia, ma come fenomeno occasionale e circoscritto.

Quando affronta l'evoluzione dell'esercito romano, Armstrong dimostra che durante la monarchia e l'inizio della Repubblica era composta dalle bande di clan e *condottieri* (si pensi all'episodio dei Fabi al Cremera nel 477 a.C.) piuttosto che dalla proto-legione di Servio Tullio della tradizione. Queste bande, in realtà, si sono gradualmente evolute in una forza basata sulla «comunità», che a sua volta ha dato origine alla legione, probabilmente dopo il sacco gallico.

Armstrong sostiene che il Lazio arcaico (ma anche il mondo centro-italico) era composto da molti gruppi diversi di persone. Alcuni organizzati in forme di tipo gentilizio (clan) con bande mobili che combattevano per ottenere ricchezza trasportabile e altri, allo stesso tempo, che si costituivano in comunità e la difendevano, con fortificazioni e forme di milizie. Pertanto, bande di guerra mobili e comunità non itineranti, esistevano contemporaneamente.

Armstrong, questa è la novità, ci presenta l'azione (militare e politica) di questi gruppi come una caratteristica culturale e comportamentale diffusa della società romana, coerente con la tradizione e i dati archeologici, e quindi riesce a "rimappare" l'ascesa delle gentes romane arcaiche (le uniche che possiamo conoscere) come il risultato dell'interazione tra la popolazione sedentaria delle numerose comunità arcaiche, tra cui Roma, e questi gruppi mobili e di come i loro leader siano riusciti ad integrarsi nelle comunità, dove ricevevano il riconoscimento di rex o praetor dalla popolazione urbana.

Furono i fenomeni migratori (Volsci, Equi, Sabini ecc.) nel V secolo che spinsero i clan mobili a privilegiare l'acquisizione di terre e a identificarsi maggiormente con il centro urbano. Il nuovo obiettivo della guerra divenne quello di ottenere ricchezza e terra per sé stessi e per la comunità. La società romana si trasforma così da una opportunistica coalizione di signori della guerra, in un corpo civico protetto da un esercito che combatteva per obiettivi collettivi. Da questa esigenza nacque la

3 L'esempio migliore è il Lapis Satricanus, una pietra con iscrizione datata intorno al 500 a. C., rinvenuta nelle fondamenta di un tempio a Satricum. Si tratta di una consacrazione a Marte (mamars) da parte dei *sodales* (seguaci nel senso di "compagni di spada" o "seguaci-guerrieri" dei signori della guerra aristocratici), in questo caso un certo Poplios Valesios, forse Publio Valerio Publicola.

necessità di un esercito che potesse contare sui guerrieri delle bande e sulle risorse umane della comunità. Non fu per l'opera di illuminati riformisti che Roma arrivò gradualmente ad avere un esercito permanente, ma di pragmatici condottieri che furono in grado di "radunare" un esercito in cui erano rappresentati sia patrizi che plebei.

Il "sacco" di Roma nel 390 a.C. da parte dei Galli, fu un evento traumatico che mostrò ai Romani quanto fossero vulnerabili e militarmente inadeguati. Questo costrinse le gentes a fondersi ancora di più con la popolazione urbana per acquisire più terra e avere accesso a più manodopera ed a eserciti più grandi. Roma aveva bisogno dell'esercito per protezione e ricchezza e l'esercito aveva bisogno della comunità per manodopera e supporto materiale. I gruppi gentilizi (patrizi) e comunitari (plebei) avevano trovato nell'esercito il luogo istituzionale per fondersi realmente nella "civitas" della Repubblica classica.

L'opera è organizzata in sei capitoli che affrontano il tema in ordine cronologico, dalla data dal presunto accesso al potere di Servio Tullio e si concludono con la definitiva integrazione dei Latini nell'esercito romano. In particolare, i primi due affrontano le questioni dell'approccio metodologico e delle fonti (cap. 1) e della società e dell'economia di Roma nel VI secolo a.C. (cap. 2), mentre i restanti quattro ricostruiscono lo sviluppo della società, della politica e della guerra romana in quattro blocchi cronologici: dalla fase finale della monarchia (ca. 570-509, cap. 3), ai i primi decenni della repubblica e la nomina dei decemviri (509-452, cap. 4), fino al sacco di Roma da parte dei Galli (452-390, cap. 5) per concludersi con lo scioglimento della Lega Latina (390-338, cap. 6).

Nell'Introduzione l'A. espone il suo punto di vista come segue: "la guerra rappresenta una lente utile attraverso cui può essere osservata l'organizzazione politica di una società" (p. 5) e, allo stesso modo, evidenzia il concetto di signore della guerra come "il leader di un gruppo armato che usa il potere militare e lo sfruttamento economico per mantenere autonomia e indipendenza dallo stato e dalla società". Guerra e signori della guerra diventano i due riferimenti principali del discorso storico della Roma arcaica. Il suo obiettivo è quello di offrire "un nuovo paradigma per comprendere la guerra e la società romana arcaica, supportato da ampie tendenze comportamentali" che definisce come "la transizione da una cultura di razza gentilizia, in gran parte extramurale, che esisteva nel VII e VI secolo a.C., a un esercito basato sulla comunità e votato alla conquista del territorio, emerso alla fine del IV e III secolo a.C."

Il capitolo 1 (*The evidence*) inizia con un esame critico delle fonti a disposizione dello storico per la ricostruzione della società e della guerra romana, dalle tradizioni delle diverse orali e letterarie ai vari tipi di testimonianze archeologiche. Se il trattamento delle fonti scritte è affrontato in maniera equilibrata e in linea con la storiografia contemporanea (di fatto rimangono l'unica narrazione disponibile), è di particolare interesse quando l'A. sottolinea la crescente importanza delle fonti archeologiche, come armi e armature provenienti dalle tombe, pitture murali tombali e fortificazioni.

Nel Capitolo 2 (*Rome in the sixth century*) l'A. nota due sviluppi sociali durante la prima età del ferro laziale (830-750 a.C.), inteso non solo come ambiente fisico e culturale, ma come area di riferimento per l'élite romana, che sarebbe più un'élite "latina" o addirittura "centro-italica". Da un lato ci sarebbero le prime società urbane (agricole ed egualitarie), organizzate attorno a famiglie allargate e dall'altro da gruppi mobili organizzati in clan gentilizi, senza legami con le nascenti realtà urbane e con una chiara componente militare. Roma, come altre realtà Laziali, sarebbe stata fortemente soggetta a questa élite mobile, che non risiedeva a Roma stessa, ma operava da insediamenti rurali più piccoli e posizionati al di fuori del controllo delle comunità urbane. Questa situazione, per l'A., è alla base della distinzione e del contrasto tra la popolazione stanziale basata sulla comunità e l'"aristocrazia protopatrizia" basata sulla parentela". Questi clan gentilizi avrebbero monopolizzato sforzo militare durante il periodo arcaico, con un sistema di reclutamento in cui avrebbero avuto posto anche i clienti e gli stranieri e che sarebbe stato diretto da un "signore della guerra" con capacità decisionale al di sopra e al di fuori dell'ambito della comunità urbana.

Queste due categorie sociali erano governate dal rex, una persona militarmente potente scelta tra l'élite gentilizia, sostenuta dal suo clan e investita dell'imperium, ovvero del potere sulla vita e sulla morte. Il rex era una figura chiave nella guerra, nella religione e nella giustizia. Così, secondo l'autore, i vari "re" di Roma sarebbero quindi esempi di potenti capi clan che, secondo la tradizione storica romana, sarebbero stati i fondatori (Romolo) e i riformatori (Tarquinio Prisco e Servio Tullio) dell'esercito regio.

Il Capitolo 3, (*Rome's regal army c. 570-509*), è dedicato ad una confutazione sfumata di questa idea e analizza l'organizzazione dell'esercito romano della fase finale della monarchia, compresa la cosiddetta "riforma serviana" e i suoi numerosi problemi, alla luce della sua ipotesi sulla società "duale" e "latina".

Secondo l'A, la struttura sociale e politica non era ancora sufficientemente sviluppata per sostenere un esercito permanente, per non parlare di un esercito di opliti. L'A. rifiuta i vecchi modelli ellenocentrici, preferendo, correttamente, l'approccio revisionista di van Weese osserva che, mentre queste truppe potevano essere equipaggiate in modo simile agli opliti, difficilmente avrebbero potuto combattere in una falange, tenendo conto della sua tradizionale struttura gentilizia. Di fatto una lettura più attenta delle fonti letterarie indirette e, soprattutto, attraverso l'archeologia, mostra che un sistema politico-militare ferreo e organizzato per categorie e unità militari omogenee (Servio Tullio) non esistesse.

L'A., in linea con i lavori di Cornell o Rawlings, mette in relazione l'organizzazione militare di Roma e degli altri insediamenti laziali (Tuscolo o Satricum), con la mobilità e il militarismo delle élite gentilizie rurali, in un contesto dominato dai "clan guerrieri", composti da condottieri o signori della guerra, che vagavano per la regione. insieme alle loro schiere di clienti e seguaci. L'obiettivo restava quello di fare bottino e accumulare "ricchezza portatile" in un'economia di prestigio redistributiva. Oltre a bovini, donne e beni di valore, il bottino poteva consistere anche di prigionieri (schiavi?) e dalle fonti sappiamo che tale bottino poteva essere investito nella costruzione di templi, come fece Tarquinio il Superbo a Roma. Compiere razzie era un modo semplice e diffuso di guerreggiare, ma iniziava a manifestarsi anche il crescente interesse nell'espandere e poi difendere il territorio.

Il **capitolo 4**, (Fighting for land 509-452), affronta l'espansione e la difesa per la terra. L'A. sostiene che il modo arcaico di fare la guerra continuò oltre il 509 a.C., quando in questo periodo, le migrazioni, i cambiamenti nell'agricoltura, la contrazione del commercio, la crescita e il rafforzamento istituzionale di altri centri urbani, resero meno accessibili le forme mobili di ricchezza da cui dipendeva l'aristocrazia dei signori della guerra. I singoli "clan" non erano più in grado di operare in totale autonomia⁴ e scelsero di unirsi in una sorta di coalizione di capi clan (senato) per nominare annualmente, in sostituzione del singolo rex (capo clan) a vita, praetores, che continuarono a ricevere l'autorità di governare dal popolo sotto forma di imperium.

I membri della popolazione urbana, liberi dal vincolo dell'affiliazione ad un clan gentilizio per fare bottino, cominciarono ad unirsi agli eserciti dei praetores

4 L'approfondimento dell'A. sul lapis Satricanus e le imprese militari della gens Fabia confermano questa affermazione.

in numero sempre maggiore, dando origine a forze militari miste, composte da gruppi d'élite (patrizi), dai loro seguaci (*populus*) e dalla comunità (*plebe*), che conducevano campagne militari che andavano a beneficio della comunità nel suo complesso. Fu durante questo periodo che le basi della guerra si sarebbero ampliate e l'attenzione si spostò sul latifondo, rendendo la terra un bene importante e dando progressivamente vita ad una élite terriera che non solo sfrutta, ma controlla anche l'ambiente rurale. Come esempi l'A. ricorda la confisca da parte di Roma del territorio della città laziale di Pomezia nel 495 a.C. e lo sviluppo dell'*ager romanus antiquus* immediatamente attorno a Roma.

Nel **capitolo 5**, (The incorporation of the plebs 451-390), Armstrong evidenzia il ruolo chiave dell'esercito nel favorire il processo di integrazione tra la popolazione urbana ("plebea") e quella rurale ("patrizia") in un unico sistema politico. Questo processo dinamico rese possibili la creazione di eserciti più grandi e potenti, ma al tempo stesso aumentò la tensione tra patrizi e plebei, che trovarono soluzione in una serie di cambiamenti istituzionali e militari. Esempi chiave per comprendere questa evoluzione sono, i cosiddetti tribuni militari con potere consolare, la censura, l'introduzione della paga militare e la colonizzazione delle terre conquistate.

Per l'A. l'insieme delle trasformazioni sociali e giuridiche documentate (le XII Tavole, le *leges Valeriae-Horatiae*, lo stipendio dei soldati, ecc.), suggeriscono il superamento della guerra tradizionale incentrata sui clan gentilizi aristocratici e il passaggio definitivo alla guerra sempre più vista come un'estensione dello Stato. A metà del V secolo a.C. incontriamo le tribù (nel senso di circoscrizioni urbane e rurali) la censura, che sono "un modo per la comunità di Roma di quantificare, identificare e presumibilmente controllare le varie gentes latine che si erano stabilite a Roma e nei dintorni".

Il risultato finale fu il passaggio da una guerra di clan su piccola scala privata a eserciti su larga scala basati sulla comunità, che perseguiva obiettivi comuni, più legati all'espansione e all'acquisizione di nuove terre, favorì la colonizzazione continua del territorio che, progressivamente, sostituisce il modello arcaico di occupazioni a breve termine. come la confisca delle terre sia diventata da allora in poi una nuova e vincente forma di bottino di guerra. Tuttavia, abbiamo ancora testimonianze fino agli inizi del IV secolo di azioni militari su piccola scala, con razzie guidate dai signori della guerra. Come per i secoli precedenti, continuità e cambiamento coesistono.

L'analisi culmina nel **capitolo 6**, dedicato agli effetti storici del sacco gallico

del 390. L'autore vede infatti nella resilienza romana – con la costruzione di mura in grado di resistere ad un assedio prolungato, il potenziamento del manpower con la prima estensione della cittadinanza senza diritto di voto e la riforma militare (comando magistratuale, ordinamento manipolare) – come una vera e propria “rifondazione” della *civitas* basata sul patto sociale patrizio-plebeo che sostanzia “la società repubblicana romana e l'esercito repubblicano romano come li intendiamo oggi”. Gli antichi Warlord latini e le loro schiere di seguaci vengono così sostituiti da generali eletti e da eserciti regolari di cittadini, in grado in grado di integrare i contingenti della Lega latina in un esercito comune non solo più efficiente ma anche e soprattutto sotto indiscusso comando romano.

In conclusione, Armstrong propone un vero e proprio cambio di paradigma nella storiografia militare della Roma arcaica. Indubbiamente molte inferenze di carattere sociale, come l'origine guerriera, più che economica, del patriziato e della clientela, investono questioni colossali, non affrontabili da una prospettiva esclusivamente storico-militare, e rischiano di incrociare inavvertitamente le *vexatae quaestiones* della “democrazia guerriera” (Marx) e della “rivoluzione oplitica” (Weber / Aristotele). Tuttavia, se locuzioni come *Warlords* e *Soldatenkaiser* sono ormai ammesse nel gergo storiografico contemporaneo in riferimento alle guerre civili e all'età severiana, la tesi di un'evoluzione del comando militare dal *ductus* all'*imperium*, dal Warlordism alla Generalship, e della potenza bellica dal *comitatus* all'*exercitus* è indubbiamente suggestiva e non priva di echi nella storiografia più recente⁵.

Ma in questa ricerca sul proto-esercito della Roma arcaica si coglie anche l'intento di rintracciare l'origine di costanti dello stile di guerra romano, come il carattere politico del comando e della disciplina, integrando e valorizzando armamenti e modi di combattere differenti. Non però attraverso il mercenariato, secondo il modello degli eserciti ellenistici, ma attraverso la capacità di mobilitare il manpower sia mediante l'estensione della cittadinanza e sia mediante stabili rapporti di alleanza che porteranno all'esercito romano-italico stabilito alla vigilia della seconda guerra punica e superato dalla guerra sociale.

GIANLUCA NOTARI

5 Richard Evans / Shaun Tougher (eds.), *Generalship in Ancient Greece, Rome and Byzantium*, Edinburgh, Edinburgh University Press, 2022.



Cristo appare a San Mercurio e a Santa Caterina di Alessandria nell'atto di calpestare Giuliano l'Apostata la cui morte, supplicata da San Basilio difronte ad un'icona di San Mercurio, fu attribuita all'intercessione del santo. Icona del laboratorio di Georgios Klontzas, Creta, ca 1560/70.
Yale University Art Gallery, ID 255. Connecticut, U. S. Wikimedia Commons

Storia Militare Antica e Bizantina (6)

A Bibliographical Survey

- *Present and Past Approaches to the Ancient Military History. A Short Bibliographical Survey of the Current Studies,*
di VIRGILIO ILARI

Insight

- ‘La giornata di Zama’.
Note in margine alla recente edizione di un saggio militare di Francesco Algarotti
di DENISE ARICÒ

- *L’importanza delle materie prime nella grand strategy romana*
di ALESSANDRO GIRAUDDO

STORIA GRECA

- *The dog barks around the hedgehog Reassessing the κόκλος in ancient naval warfare,*
by ALESSANDRO CARLI
- *Tra guerra e politica il caso dei mille logades di Argo,*
di ALESSANDRO BRAMBILLA

STORIA ROMANA

- *Early Roman Cavalry in Combat (6th – 3rd centuries BCE),*
by J. ARMSTRONG and G. NOTARI
- *The republican legionary cohort once again tactical reform in the Roman republic,*
by GABRIELE BRUSA

Articoli / Articles

- *Le nombre l’identité et l’origine des légions du Bellum Africum,*
par BATISTE GÉRARDIN
- *Autour de la bataille de Thapsus*
par OUIZA AIT AMARA
- *Le ballistae, i ballistarii delle legioni e le legioni di Ballistarii,*
di MAURIZIO COLOMBO
- *Riflessioni sulle componenti tecniche e sull’uso tattico della ballista quadritrotis e del tichodifrus (De rebus bellicis 7-8)*
di FRANCESCO FIORUCCI

STORIA BIZANTINA

- *L’imperatore e la guerra. Eraclio e la “guerra santa”.*
di FRANCESCO MORACA
- *Le facteur scythe dans la ‘dernière grande guerre de l’Antiquité’*
par GUILLAUME SARTOR
- *Magyar ‘raids’ and Frankish invasions: A new perspective*
by CHRISTOPHER SZABÓ
- *The Enseignements of Theodore Palaiologos*
by JÜRIG GASSMANN

Recensioni / Reviews

- LUCIANO CANFORA, *La grande guerra del Peloponneso, 447-394 a.C.*
(di ALESSANDRO CARLI)
- JOHN NASH, *Rulers of the Sea Maritime Strategy and Sea Power in Ancient Greece, 550 – 321 BCE*
(di VITTORIO CISNETTI)
- MARTINE DIEPENBROEK, *The Spartan Scytale and Developments in Ancient and Modern Cryptography*
(di COSMO COLAVITO)
- JEREMY ARMSTRONG, *War and Society in Early Rome From*

- Warlords to Generals*
(di GIANLUCA NOTARI)
- CHRISTOPHE BURGEON, *Hannibal. L’ennemi de Rome*
(di GIOVANNI ZAMPROGNO)
- ELIZABETH H. PEARSON, *Exploring the Mid-Republican Origins of Roman Military Administration*
(by GABRIELE BRUSA)
- ALAIN DEYBER, *La bataille d’Orange. Rome en péril – 6 octobre 105 avant J.-C.*
(di GABRIELE BRUSA)
- LUCIA FLORIDI, *Voci e Silenzi di Briseide. Da Omero a Pat Barker*
(di FABIANA ROSACI)

- FRANCESCO FIORUCCI (cur.), *La Scienza Militare Antica. Autori opere e la loro fortuna*
(di ALESSANDRO CARLI)
- ELENA SANTAGATI, *Filone di Bisanzio, Μηχανική Σύνταξις*
(di FRANCESCO FIORUCCI)
- GEORGIOS THEOTOKIS, *The campaign and battle of Manzikert, 1071*
(EFSTRATIA SYGKELLOU)
- LUCA LOSCHIAVO (cur.), *The Civilian Legacy of the Roman Army*
(LUIGI CAPOGROSSI)